Prato e provincia

L'AREA ARCHEOLOGICA DI GONFIENTI, IL COMPLESSO DEL MULINO E IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI GONFIENTI NELLA ROCCA STROZZI DI CAMPI BISENZIO: ATTIVITÀ DI ANALISI, RESTAURO E VALORIZZAZIONE

Gabriella Poggesi, Arianna Vernillo

In un percorso virtuoso che va dallo scavo alla conservazione del bene culturale fino allo studio e divulgazione a servizio della pubblica fruizione, l'area archeologia di Gonfienti insieme con il complesso del Mulino e il Museo archeologico nella Rocca Strozzi di Campi Bisenzio rappresentano i luoghi della cultura del progetto Gonfienti, ratificato nel 2016 da un accordo di valorizzazione e da un piano strategico culturale sottoscritti da Regione Toscana e dal Ministero della cultura.

1. L'area archeologica di Gonfienti

Nel corso del 2022, nel sito di Gonfienti, la ricerca archeologica si è concentrata nel settore denominato lotto 15 e della quale viene data comunicazione più approfondita nella notizia relativa (cfr. Millemaci *et al.*, in questo volume); contestualmente sono proseguite le attività di consolidamento e di messa in sicurezza delle strutture murarie dell'abitato etrusco di età arcaica nel cd. lotto 14 in modo da favorirne la fruizione pubblica in occasione di aperture straordinarie del cantiere per visite accompagnate. In virtù di un rinnovato accordo di collaborazione fra Consorzio di bonifica Medio Valdarno e Soprintendenza per la manutenzione e il miglioramento dell'assetto idrogeologico dell'insediamento antico, sono state programmate ed effettuate opere di regimazione idraulica del contesto, prima mediante un'accurata campagna di verifica delle quote del terreno prevalentemente pianeggiante e in seguito mediante la riattivazione delle canalette etrusche delimitanti gli edifici del lotto 14 e la realizzazione di canalizzazioni moderne ispezionabili collegate verso sud e verso ovest a canali naturali (Gora del Ciliegio) e artificiali (canale di gronda Perfetti Ricasoli) per lo smaltimento delle acque.
Nell'ambito della collaborazione tra Soprintendenza e Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze, la cattedra di Etruscologia ha avviato un programma di indagini stratigrafiche in continuità con l'edificio 1 del lotto 14, documentando l'esistenza di un complesso edilizio coerente per tecnica edilizia, articolazione funzionale degli ambienti interni e cultura materiale, affacciantesi sulla medesima strada *glareata* con orientamento nord-est/sud-ovest (*fig*. 1).

2. Il complesso del Mulino

Il complesso del Mulino di Gonfienti, sede distaccata della Soprintendenza di Firenze, Pistoia e Prato, acquisito con lo stesso atto notarile col quale sono stati demanializzati i terreni di proprietà dell'Interporto della Toscana spa ricadenti nel comune di Prato, dove ora si estende l'area archeologica di Gonfienti, ospita al suo interno gli archivi del centro di restauro della ex Soprintendenza archeologica della Toscana, i laboratori di restauro e di diagnostica dei materiali antichi e i magazzini dei reperti provenienti dagli scavi di Gonfienti e dalla piana pratese-fiorentina. All'interno del nucleo monumentale più antico, la torre del XII secolo, è stata allestita un'area espositiva articolata in due percorsi di visita, l'uno a carattere temporaneo, attualmente dedicato alla mostra «*Dilacerata Signa*. Frammenti di statuaria romana in bronzo dai Renai di Signa» (cfr. Brini *et al., in questo volume*), l'altro permanente, destinato ai materiali archeologici provenienti dagli scavi urbani e di emergenza del territorio circostante Gonfienti, che danno conto dell'intensa antropizzazione di questi luoghi attraverso i secoli. Lo spazio museale è arricchito di installazioni multimediali, immersive, di realtà aumentata e di apparati didattici inclusivi e interattivi, in modo da accompagnare le visite guidate che numerose si sono succedute durante tutto l'anno, destinate principalmente alle scolaresche dei comuni di Prato e di Campi Bisenzio, ma anche al turismo locale e di prossimità.
Nel corso del 2022, sono stati portati a termine i lavori di adeguamento strutturale dei locali destinati a uffici, laboratori e spazi espositivi, in modo da assicurare al complesso la funzionalità di polo di ricerca multidisciplinare. Sono stati trasferiti, allocati in condizione di sicurezza nei magazzini, classificati e censiti tutti i materiali archeologici provenienti dagli scavi condotti nel sito di Gonfienti.
Le principali attività condotte dall'archivio fotografico e dal laboratorio di diagnostica, già avviate nel corso del 2021, ma ampiamente sviluppate e portate a termine nel 2022, hanno riguardato i seguenti ambiti:
– riattivazione delle strumentazioni e apparecchiature del laboratorio di archeometria per le procedure di determinazione granulometrica;
– riordino, censimento e inventario delle campionature delle analisi di laboratorio dell'area archeologica di Gonfienti e degli altri cantieri di restauro fiorentini, già conservate presso il centro di restauro della ex Soprintendenza archeologica della Toscana;
– censimento, indicizzazione e inventariazione per aree di provenienza del patrimonio documentale archivistico, diagnostico e fotografico del centro di restauro dell'allora Soprintendenza archeologica della Toscana, per il popolamento di un database consultabile da remoto su piattaforma, previo rilascio di licenze e di liberatorie;
– analisi diagnostiche, caratterizzazione petrografica e mineralogica di immobili storici fiorentini di carattere civile e religioso, come la basilica di S. Miniato al Monte e palazzo Medici Riccardi, per definire mirate strategie di restauro conservativo.
Nel laboratorio di restauro è stato condotto a termine il restauro dei 75 reperti archeologici provenienti dall'insediamento etrusco di Gonfienti, destinati all'allestimento del Museo archeologico di Gonfienti nella Rocca Strozzi di Campi Bisenzio. Gli interventi conservativi hanno interessato prevalentemente reperti in ceramica d'impasto e depurata e di importazione, in forme da mensa, da dispensa e da banchetto, oltre a residuali manufatti in metallo anche prezioso e in litica: oggetti esemplificativi delle principali grandi fasi storiche di occupazione della piana pratese-fiorentina nell'antichità.
Nella seconda metà dell'anno è stato concluso l'intervento conservativo su un cospicuo nucleo di manufatti fittili del contesto etrusco de La Rotta di Figline Valdarno (FI), a cura di Laura Benucci sotto la direzione scientifica

Fig. 1 – Prato (PO), Gonfienti. Ortofoto del sito di Gonfienti, con posizionamento delle strutture archeologiche (fotografia Archivio fotografico della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato).

di Pierluigi Giroldini, che è culminato nell'allestimento di una piccola esposizione dal titolo «Plasmati dal Fuoco». La mostra è stata inaugurata il 2 luglio 2022 e ha dato inizio al ciclo di esposizioni temporanee ospitate nei locali del primo piano della torre del Mulino di Gonfienti.

3. Museo archeologico di Gonfienti nella Rocca Strozzi di Campi Bisenzio

Il 15 luglio 2022, alla presenza del soprintendente Andrea Pessina, del presidente della Regione Eugenio Giani, del sindaco Emiliano Fossi, è stato inaugurato il Museo archeologico di Gonfienti all'interno della Rocca Strozzi di Campi Bisenzio. L'imponente mole della Rocca Strozzi domina il corso del Bisenzio, edificata proprio sulle fondazioni di un antico cassero a guardia del ponte sul fiume, lungo la direttrice che collega Firenze a Prato. La rocca appare oggi costituita da una fusione di edifici distinti: il corpo di fabbrica principale con le fortificazioni militari, i locali che attestano la successiva trasformazione in villa-fattoria, disposti intorno a un cortile interno, un giardino e vari annessi nei quali la struttura rurale convive all'interno di un'architettura militare. L'allestimento del Museo ha interessato i locali al piano terra della villa-fattoria e i locali della ex tinaia. Le sezioni che articolano l'esposizione museale sono tre e ripercorrono secondo un criterio cronologico le diverse epoche in cui il territorio di Gonfienti, questa porzione di pianura compresa tra il Bisenzio e il rilievo della Calvana, è stato stabilmente abitato: l'età del bronzo, l'età etrusca e l'età romana (*fig*. 2).

Il progetto del Museo di Gonfienti viene da lontano, sviluppandosi nel corso di più di quindici anni: si deve infatti al sindaco dell'epoca Adriano Chini l'idea iniziale di ospitare una mostra negli spazi della Rocca, da poco acquisita fra i beni del Comune, ma destinata a ridiventarne il simbolo, recuperando il naturale ruolo di riferimento storico rivestito nei secoli; man mano che il complesso monumentale veniva restaurato, la ricerca archeologica si ampliava e si acquisiva nello stesso tempo la graduale consapevolezza che gli insediamenti antichi si estendevano sui territori del comuni di Campi Bisenzio e di Prato, senza soluzione di continuità, andando a occupare spazi anche allora strategici per i collegamenti terrestri e fluviali, al di là dei moderni limiti amministrativi.

Per questo motivo – in sintesi per trasmettere la consapevolezza di un territorio unitario, dove la Calvana e il fiume Bisenzio con i suoi affluenti costituivano i limiti naturali di un altopiano morfologico fortemente antropizzato fin dalla metà del secondo millennio a.C., attraverso la piena età etrusca e durante l'età romana – la decisione più equa è sembrata quella di realizzare precisi luoghi di conoscenza sia nel comune di Prato che in quello di Campi: mentre su Prato si estendevano sia la porzione di insediamento etrusco al momento messa in luce sia il complesso del Mulino di Gonfienti, su Campi Bisenzio si è lavorato al museo di Gonfienti, valorizzando la comunicazione e la didattica attraverso la multimedialità, i plastici

Fig. 2 – Campi Bisenzio (FI), Museo archeologico di Gonfienti nella Rocca Strozzi di Campi Bisenzio (fotografia Archivio fotografico della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato).

ricostruttivi, i pannelli, le immagini e l'evocazione che anche l'allestimento ha voluto dare. In tal senso, la decisione di disporre i reperti etruschi per tematiche, al di sotto di una struttura trasparente che allude alla planimetria architettonica del complesso arcaico del lotto 14, ha consentito di collocare l'ampia porzione restaurata della copertura fittile del tetto sulla sommità di tale struttura, recuperando la visione che in età etrusca si doveva avere della tessitura del tetto, con l'eccellente connessione di tegole, coppi, coppi di colmo, tegole converse e antefisse a testa femminile in corrispondenza degli angoli del portico interno.

RITROVAMENTI DI EPOCA ROMANA IN VIA MARCONI A PRATO

Prasildo Brilli

1. Premessa

Nell'ambito del progetto di realizzazione di un nuovo centro di raccolta di rifiuti urbani lungo viale Marconi nel comune di Prato (PO) da parte di ALIA S.p.A Servizi Ambientali Area Fiorentina, sono stati realizzati dodici sondaggi archeologici esplorativi dando avvio alla prima fase della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, secondo le direttive e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza.

2. Descrizione dei lavori svolti

I lavori di verifica preventiva dell'interesse archeologico, eseguiti dalla Società cooperativa archeologica ARA, hanno previsto la realizzazione dei seguenti dodici sondaggi effettuati nei giorni 2-3 novembre 2022 (*fig.* 1):

- tre saggi (saggi 1-3) di dimensioni 4×4 m, profondi 3 m in corrispondenza dell'edificio da costruire;
- un ulteriore saggio (saggio 4) di dimensioni 2×2 m, profondo 1 m;
- otto trincee (TR 1-8) di dimensioni 15×2 m, profonde 2 m, disposte con diversi orientamenti.

L'indagine ha riguardato un'area di circa 10000 m² e i sondaggi sono stati realizzati in corrispondenza dell'ingombro del futuro edificio, del previsto parcheggio 'a raso' e della viabilità pertinente. L'area, al momento dell'inizio dei lavori, risultava coperta da suolo erboso.

Per la realizzazione dei sondaggi ci si è avvalsi di un escavatore da 210 quintali, montante benna liscia, sotto il controllo di un operatore archeologo. Dopo la pulitura manuale e la lettura delle stratigrafie presenti sulle pareti dei saggi, è stata predisposta la documentazione necessaria. In particolare, che fosse presente o meno stratigrafia archeologica, sono state riprodotte graficamente le stratigrafie mediante la compilazione di un'apposita scheda che ne ha registrato i dati specifici, con una documentazione di dettaglio, descrittiva, grafica e fotografica. Una volta effettuate le operazioni di ripulitura, di rilievo grafico e fotografico e di posizionamento, i saggi sono stati immediatamente richiusi per motivi di sicurezza.

La stratigrafia emersa durante l'indagine si presenta molto simile sia nella sequenza sia nello spessore degli strati. Infatti, si è rilevata in tutti i saggi la presenza di strati superficiali sabbiosi e compatti di formazione alluvionale, che tendono a divenire maggiormente limosi scendendo verso il basso, frutto della vicinanza con il fiume Bisenzio. Gli strati più profondi hanno restituito alcuni frammenti di laterizi e minuti frammenti ceramici a impasto grossolano. I reperti sono da considerarsi materiali fluitati nei depositi alluvionali, presentando stato fisico abraso, e anche un sicuro indizio di presenza antropica, pur se in giacitura secondaria.

Iniziando da sud nella descrizione delle evidenze, la zona a ovest che comprendeva le trincee 7-8 e il saggio 4, non ha fornito indicatori archeologici e i livelli alluvionali sabbiosi non presentavano alcuna evidenza archeologica. Al contrario, la parte sud-est della parcella, iniziando dalla trincea 6, ma soprattutto spostandosi verso il lato est con le trincee 4 e 5, ha fornito importanti elementi di natura archeologica, tali da modificare il lavoro previsto con alcuni allargamenti, trovandosi di fronte a un'emergenza archeologica da indagare con metodologia differente.

Infatti, le trincee 4 e 5 hanno fornito indizi archeologici molto espliciti sulla presenza di un deposito dalla profondità di -180 cm dal piano di calpestio attuale. Qui, al di sotto degli strati sabbiosi, si trovava uno strato molto compatto con numerosi frammenti di laterizi,

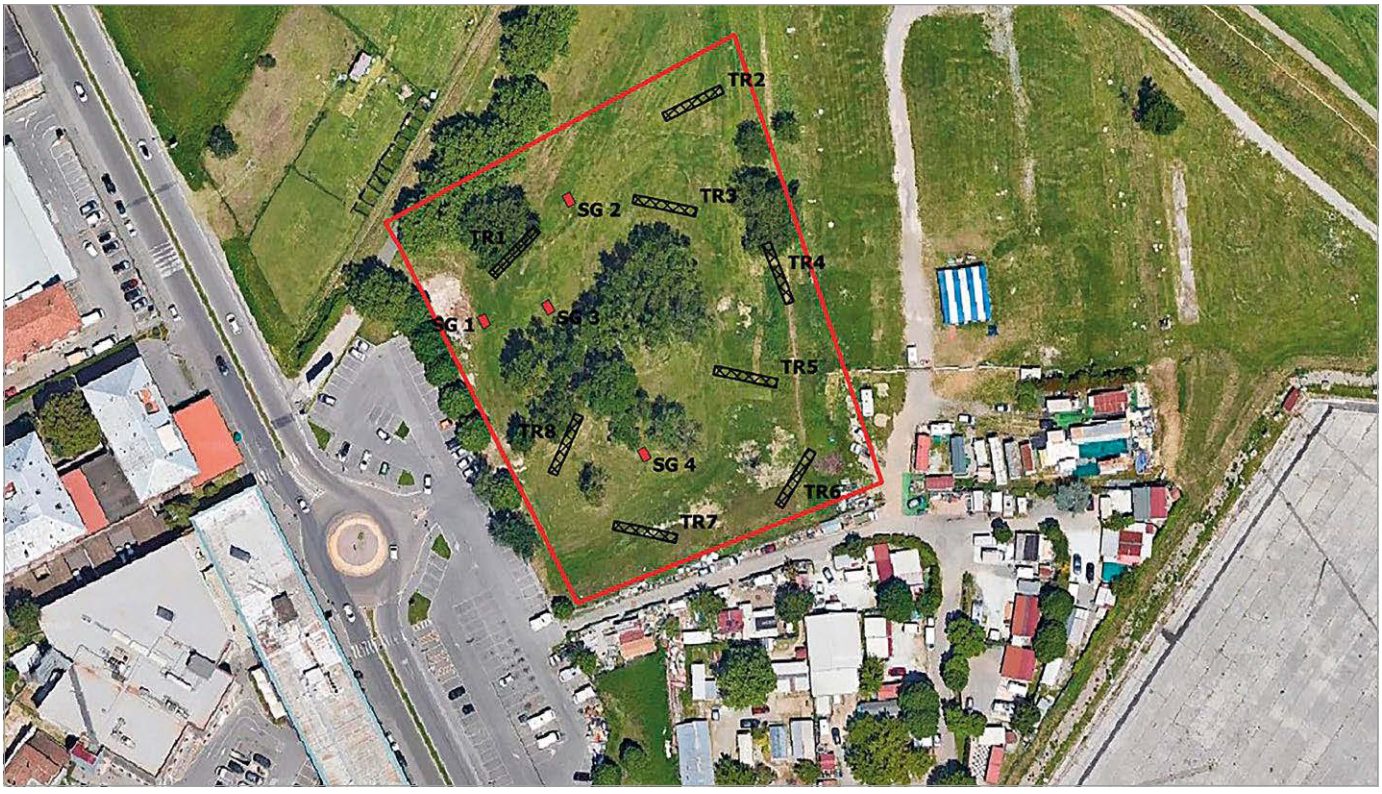

Fig. 1 – Prato (PO), viale Marconi. Ubicazione dei sondaggi.

Fig. 2 – Prato (PO), viale Marconi. Livello composto da laterizi nella trincea 5.

Fig. 3 – Prato (PO), viale Marconi. Sesterzio ritrovato nella trincea 4.

ceramica di impasto grossolano e depurato, pietre di medio-piccole dimensioni e carbone. Lo strato è stato parzialmente indagato nella trincea 5 e risulta essere pertinente a un probabile episodio di crollo di una struttura di epoca romana (*fig.* 2). Nella trincea 4 è stata trovata anche una moneta in bronzo, leggibile, corrispondente a un sesterzio emesso da Marco Aurelio al nome del Divo Antonio Pio (RIC III, Marcus Aurelius 1269, emessa dal 161 d.C. dalla zecca di Roma) (*fig.* 3).
Nella zona nord dell'area dei lavori si notano invece in tutti i sondaggi (trincee 1-3 e saggi 1-3) la presenza di vari materiali antropici e tracce di carboni. In particolare i saggi 1 e 2 hanno restituito, assieme ai materiali sparsi, due evidenze puntuali: un allineamento di pietre, forse un drenaggio agricolo nel saggio 1, e una concentrazione di argilla cotta, carboni e cenere nel saggio 2, entrambe a circa 200 cm di profondità (*figg.* 4-5).

3. Conclusione

L'esecuzione dei sondaggi archeologici preventivi ha fornito informazioni molto importanti sulla stratificazione presente nell'area e sul tipo di deposito archeologico che si potrebbe trovare nell'esecuzione del progetto.
Un ampio strato di formazione alluvionale, derivato dalle esondazioni del fiume, con spessore da 150 a 180 cm copre tutta la zona indagata, presentandosi frammisto a materiali ceramici e fittili a partire da circa 100 cm di profondità. I materiali stessi, in alcuni casi inquadrabili in un orizzonte cronologico

Fig. 4 – Prato (PO), viale Marconi. Allineamento di pietre nel saggio 1.

Fig. 5 – Prato (PO), viale Marconi. Concentrazione di cenere, carbone e argilla cotta nel saggio 2.

di età classica, risultano molto fluitati, dato il tipo di giacitura.
Al di sotto, da -180 cm, si è notata una differenza tra la zona sud-ovest, l'unica nella

quale non si siano trovate evidenze, e tutte le altre zone, in particolare la fascia est e sud nella quale le evidenze archeologiche mostrano inequivocabilmente un deposito intatto, di una certa consistenza e interesse, per la sua estensione e per i reperti recuperati, tra cui la moneta.

Anche la zona nord ha mostrato, soprattutto nei saggi 1 e 2, ma anche nelle trincee 1-3, interessanti evidenze relative a depositi intatti, al momento di difficile interpretazione, ma sempre presenti a partire dalla quota di -180 cm.

La conclusione che si può dedurre dalle evidenze recuperate con questa fase preliminare di archeologia preventiva è che l'area risulta essere insediata in età antica, con un termine finale di frequentazione dato dalla presenza della moneta coniata alla fine del secolo II d.C., al momento unico reperto databile. La parte dell'area più ricca, la fascia est e sud-est, mostra evidenze di un'ampia struttura. La parte nord mostra evidenze sparse di vario tipo, apparentemente riconducibili allo stesso orizzonte cronologico e alla stessa tipologia. Tutti i depositi si trovano a una quota di circa -150/200 cm dal piano di calpestio attuale, sotto i livelli di alluvione stratificati nel corso dei secoli nella parte più superficiale.

PROGETTO DI RESTAURO E STUDIO DEGLI AVORI DAL CORREDO DEL TUMULO ETRUSCO DI MONTEFORTINI A COMEANA (CARMIGNANO, PO)

Maria Chiara Bettini, Massimo Tarantini

Nel 2022 ha preso il via il progetto *Avori principeschi*, dedicato al restauro e allo studio di almeno una parte degli oltre 10.000 frammenti di avorio provenienti dalla tomba a *tholos* del tumulo etrusco di Montefortini a Comeana (Carmignano, PO), assegnata al 650-630 a.C. da Francesco Nicosia che l'ha riportata alla luce negli anni Ottanta del secolo scorso (*fig.* 1). Una piccola parte di questi oggetti, restaurati tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, è già esposta in una sezione del Museo archeologico di Artimino (*fig.* 2) e costituisce – insieme alle strutture funerarie monumentali in cui sono stati rinvenuti – una delle manifestazioni più eclatanti del livello di ricchezza raggiunto dalle élite etrusche nel periodo orientalizzante. Questi oggetti si distinguono infatti non solo per la loro preziosità intrinseca e per la profusione nell'utilizzo di una materia prima esotica, ma soprattutto per la qualità dell'esecuzione, la varietà e l'originalità delle iconografie presenti, per l'essere insomma opera di maestri che disponevano di un ampio bagaglio culturale e di un sapere tecnico altamente specializzato.

Un'altra parte, ben più consistente (almeno quantitativamente), di questo straordinario complesso in avorio è adesso oggetto di un progetto sistematico di restauro e ricerca promosso dalla Soprintendenza e che si svolgerà, seguendo un protocollo formalizzato, in stretta sinergia tra la stessa Soprintendenza e il Comune di Carmignano. Il progetto sarà svolto con fondi propri dei due enti e con il sostegno finanziario dell'Ufficio federale della cultura (UFC) della Confederazione Svizzera – Servizio specializzato Trasferimento internazionale dei beni culturali (Progetto FH2106). L'intervento di restauro si svolge presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza al Mulino di Gonfienti, a Prato.

Dopo l'indagine preliminare sugli eventuali processi di alterazione dei materiali e sul loro stato di conservazione, l'operazione prioritaria che costituisce il nucleo più impegnativo in termini di tempo del progetto di restauro sarà la ricerca degli attacchi e della ricostruzione di almeno parte dei supporti e degli insiemi figurativi originari. Si tratta di un'operazione particolarmente complessa, che deve tenere conto sia del numero elevatissimo di frammenti (*fig.* 3), sia delle loro dimensioni (in genere pochi cm per lato) e che si basa essenzialmente su analogie stilistiche e iconografiche, nonché su differenze visibili a occhio nudo nella materia prima.

L'intervento di restauro è affiancato da indagini microscopiche e chimico-fisiche finalizzate alla risoluzione di alcune questioni puntuali (tracce di degrado, presenza di lamine d'oro e di colorante in alcune incisioni), da un'analisi microscopica relative alle tecniche di produzione e da uno studio archeozoologico di determinazione della materia prima utilizzata.

L'osservazione al microscopio 3D delle tecniche di esecuzione degli avori etruschi si

Fig. 1 – Comeana (Carmignano, PO). Vista della collinetta artificiale del tumulo di Montefortini (fot. Archivio fotografico SABAP-Fi).

Fig. 2 – Museo archeologico di Artimino (Carmignano, PO). Placchetta intagliata in avorio con Eracle e Gerione (fot. archivio fotografico SABAP-Fi).

Fig. 3 – Laboratorio di restauro della Soprintendenza a Gonfienti (Prato). Alcuni dei vassoi contenenti i frammenti in avorio oggetto del restauro (fot. L. Benucci).

configura come una pratica di restauro e di ricerca innovativa (gli unici precedenti a noi noti sono relativi a reperti di arte mobiliare preistorica). Grazie alla possibilità di ottenere un'unica immagine perfettamente a fuoco di superfici con forti dislivelli altimetrici e la restituzione in 3D dell'area esaminata, questo tipo di osservazione dovrebbe permettere di discriminare tra diverse tecniche di esecuzione sia delle incisioni che nella realizzazione degli oggetti a tutto tondo; non solo, l'osservazione microscopica dovrebbe permettere di meglio identificare la presenza sia di muffe, funghi o altri elementi di degrado, sia di altri residui altrimenti non visibili (come ad esempio l'eventuale presenza di collanti che fornirebbero indicazioni essenziali per comprendere le modalità di montaggio delle placchette di avorio su dei supporti).

Un'ulteriore procedura per favorire la divisione in gruppi dei materiali e acquisire allo stesso tempo un'informazione essenziale per le attività di restauro è la determinazione della materia prima. A questo fine è prevista l'osservazione della struttura microscopica dei frammenti con una frattura *ab antiquo*. L'obiettivo è utilizzare una metodica non distruttiva che renda possibile la determinazione faunistica, in modo da valutare se nel campione analizzato sono presenti frammenti realizzati con avorio dello stesso tipo o se, viceversa, provengono da avorio di animali diversi (elefante asiatico o africano, ippopotamo, ma anche specie locali come il cinghiale). Rispondere a queste domande ha chiaramente anche implicazioni storiche e culturali più ampie.

Fase conclusiva del progetto sarà una mostra da realizzarsi nel 2024 nel Museo civico archeologico di Artimino. L'esposizione sarà affiancata da un catalogo in cui verranno illustrati e descritti tutti gli avori restaurati, prestando particolare attenzione alla resa fotografica di oggetti che, per le loro piccole dimensioni, necessitano di una riproduzione a grande formato per essere pienamente apprezzati. L'esposizione servirà a presentare i risultati del progetto, rendere finalmente fruibili dei beni mobili antichi di altissimo valore storico ed estetico, sensibilizzare il pubblico sul tema del restauro archeologico.